

Giornale di Sicilia 26 Gennaio 2009

## **Era finito in carcere accusato di mafia Imprenditore di Palermo torna libero**

PALERMO. Accusato di mafia e di essere socio in affari in un bar con il latitante numero 1 a Palermo, Marco Coga, 43 anni, è stato liberato ieri mattina dopo poco più di un mese di carcere. Arrestato nell'ambito della maxi operazione Perseo, l'ordine di custodia è stato annullato dal tribunale del Riesame. Proprietario di un bar a piazza Sant'Oliva (la famiglia ha altri due locali in viale Lazio e via Gustavo Roccella), secondo gli inquirenti Coga era in società con due pezzi da novanta di Cosa nostra: Giovanni Nicchi, capo della cosca di Pagliarelli, ricercato dal 2006 e Nicolò Ingarao, capofamiglia della Noce, ucciso due anni fa. Lo avevano tirato in ballo alcune intercettazioni, gli inquirenti gli avevano contestato l'associazione mafiosa ma i giudici del riesame lo hanno rimesso in libertà. Sabato pomeriggio ha lasciato il carcere di Pagliarelli ed è tornato a casa. Le motivazioni del provvedimento ancora non si conoscono, la difesa (gli avvocati Giuseppe e Tommaso Farina e Filippo Maria De Luca) avevano puntato sulla mancanza di gravi indizi.

Al centro della vicenda ci sono gli affari di Coga, già arrestato per mafia alla fine degli anni Novanta e poi condannato a due anni, pena sospesa. Secondo la ricostruzione dell'accusa, l'indagato era socio di Nicchi e Ingarao nel bar aperto quattro anni fa a Piazza Sant'Oliva. Lo accusava il collaboratore Andrea Bonaccorso che sosteneva di avere incontrato il boss Ingarao proprio in questo bar, il cui proprietario ufficiale era Coga. Il locale un paio d'anni dopo venne ceduto ad un nuovo proprietario che, sostiene l'accusa, ebbe subito problemi con il pizzo. E di nuovo sarebbe intervenuto Coga, su richiesta del titolare, per contattare le persone giuste e far calare la richiesta. Un intervento che per la procura confermava l'inserimento dell'imprenditore nell'ambiente criminale.

C'è di più. Coga avrebbe gestito un'altra attività, questa volta un deposito e rivendita di elettrodomestici ad Altofonte, con Fabio Manno, pure lui arrestato nell'operazione Perseo. Un'attività che, sostengono gli investigatori, sarebbe stata finanziata con il traffico di stupefacenti.

Fin qui le accuse. La difesa ha sottolineato invece due aspetti. Per diversi mesi il telefono di Coga è stato intercettato, ma nei suoi confronti non è emerso alcun elemento. Inoltre lo stesso Coga, secondo il collaboratore Maurizio Spataro, a sua volta era stato vittima di estorsione in quanto titolare di un bar. E per questo motivo si sarebbe rivolto al boss Ingarao. Come conciliare allora, hanno rilevato i magistrati, la duplice veste di mafioso e taglieggiato? Se si è uomini d'onore non si può pagare il pizzo, questa la considerazione della difesa. Altro aspetto riguarda le intercettazioni. Il telefono di Coga non ha fornito indicazioni, a parlare di lui sono sempre terze persone, ad esempio Salvatore Bellomonte e Giovanni Lipari, ritenuti vicini alla cosca di Porta Nuova e coinvolti nel maxi blitz Perseo. Nel dialogo captato dai carabinieri, i due facevano riferimento a Coga che gli avrebbe consegnato denaro per il loro intervento elettorale in favore di Alessandro Aricò, deputato

regionale del Pdl (che è indagato per voto di scambio assieme a Riccardo Savona dell'Udc). Nel colloquio intercettato, al parlamentare del Pdl venivano indicati come «interessati» lo stesso Coga e un quarto indagato, Fabio Manno, il socio di Coga nella ditta di elettrodomestici.

«Dobbiamo segnare tutti i voti, quelli nostri, dati pure a questi altri», dicevano i due mafiosi di Porta Nuova. Entrambi i politici sono stati interrogati ed hanno detto di essere del tutto estranei a queste vicende. Discorsi pronunciati da terze persone che non li riguardavano, proprio come hanno sottolineato i difensori di Coga. Il loro assistito, dicono, non partecipava mai, era estraneo.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***